

# *Impegnarsi nelle Azioni di un Bodhisattva*

*(Bodhisattvacharyavatara)*

di Shantideva

Tradotto dal tibetano in inglese da Toh Sze Gee  
sulla base delle precedenti traduzioni di Stephen Batchelor  
e altri traduttori

Tradotto dall'inglese in italiano da Leonardo Cirulli per l'Istituto Lama Tzong Khapa

## Capitolo 9

### La Perfezione della Saggezza

- 9.1 Il Muni insegnò tutti questi rami  
allo scopo di generare la saggezza.  
Perciò, coloro che desiderano pacificare la sofferenza  
dovrebbero generare la saggezza.
- 9.2 Il convenzionale [ciò che oscura] e l'ultimo  
sono asseriti come le due verità.  
L'ultimo non è un oggetto di cui l'intelletto si occupa.  
L'intelletto è considerato ciò che oscura.
- 9.3 In relazione ad esse, i sostegni del transitorio<sup>1</sup> sono visti  
come di due tipi: gli yogi e le persone comuni.  
Tra questi, i comuni sostegni transitori  
sono contraddetti dai sostegni transitori che sono gli yogi.
- 9.4 Anche gli yogi, per via della diversità delle loro menti,  
sono rispettivamente contraddetti dai superiori  
per mezzo di analogie accettate da entrambi,  
perché non si analizza allo scopo di un risultato.
- 9.5 Gli esseri mondani<sup>2</sup> vedono le cose e  
le concepiscono come reali  
e non illusorie, per questo qui  
gli yogi e gli esseri mondani discutono.
- 9.6 Le forme e così via, sebbene [accertate] da conoscitori diretti,  
sono fondate per rinomanza, e non mediante un conoscitore valido.  
Esse sono false, proprio come l'impuro e così via  
che sono considerati puro e così via.
- 9.7 Il Protettore insegnò le cose affinché  
gli esseri del mondo si impegnassero.  
Nella talità esse non sono momentanee.  
“Vi è contraddizione anche sul piano convenzionale”.
- 9.8 Che sia una convenzionalità è senza errore per gli yogi.  
A differenza degli esseri ordinari, essi vedono la talità;  
altrimenti, la loro certa comprensione che la donna è impura  
sarebbe contraddetta dagli esseri mondani.

---

<sup>1</sup>  
*jigs rten* è tradotto con “sostegno del transitorio”.

<sup>2</sup>  
*jigs rten pa* è tradotto con “essere mondano.”

- 9.9 Il merito deriva in rapporto ai Vittoriosi simili a illusioni,  
proprio come deriva dalle cose.  
“Se gli esseri senzienti fossero illusori,  
dopo la morte, come potrebbero rinascere?”
- 9.10 Perché, finché quelle condizioni si combineranno,  
per quel periodo di tempo, anche le illusioni perdureranno.  
Perché gli esseri senzienti dovrebbero essere veramente esistenti  
semplicemente perché il loro continuum dura a lungo?
- 9.11 Quando un essere che è un’illusione uccide e così via,  
non ha negatività perché è privo di mente.  
Nel caso di un individuo che abbia una mente illusoria  
si generano merito e negatività.
- 9.12 I mantra e così via, non avendone il potere,  
non fanno sorgere una mente.  
Le illusioni generate da varie  
condizioni sono anch’esse varie.
- 9.13 In nessun luogo esiste  
una singola condizione che sia in grado [di far sorgere] tutto.  
“Se la realtà ultima è il nirvana e  
l’esistenza ciclica è il convenzionale, in tal caso,
- 9.14 giacché anche un buddha sarebbe [nell’esistenza] ciclica  
quale sarebbe l’utilità della condotta del bodhisattva?”  
Se le condizioni non sono interrotte,  
nemmeno le illusioni cesseranno.
- 9.15 Poiché le condizioni sono estinte,  
non vi è alcuna genesi neppure a livello convenzionale.  
[Solo Mente]: Se non esiste nemmeno una [coscienza] errata,  
cosa osserva l’illusorio?
- 9.16 [Via di Mezzo]: Se, per voi, l’illusione stessa non esiste,  
allora che cosa si osserva in quel momento?  
[Esponenti della Solo Mente]: Poiché l’altro esiste in riferimento a quelli,  
quegli aspetti sono solo mente.
- 9.17 [Via di Mezzo]: Se la mente stessa è illusoria,  
cosa è percepito, e da chi, in quel momento?  
Inoltre il Protettore del Mondo  
insegnò “La mente non vede la mente”.
- 9.18 Come la lama di una spada  
non taglia se stessa, così è la mente.  
[Solo Mente]: E’ proprio come una lampada al burro

che illumina perfettamente la cosa che è se stessa.

- 9.19 [Via di Mezzo]: Una lampada al burro non è un oggetto da illuminare perché non è oscurato dal buio.  
[Solo Mente]: C'è un blu, come nel caso di un vetro, che dipende da altro per il suo essere di colore blu, e quello che non ne dipende.
- 9.20 Ugualmente, alcune [cose] sono viste in dipendenza da altro, e alcune sono viste senza dipenderne.  
[Via di Mezzo]: Non è che quanto non era blu si è reso blu da sé.
- 9.21 Si può asserire "Una luce illumina [se stessa]" nel momento in cui è conosciuta dalla coscienza.  
Ma in virtù dell'essere conosciuta da che cosa si può asserire "La consapevolezza illumina [se stessa]"?
- 9.22 [Via di Mezzo:] Dal momento che non è vista da nessuno, se illumina o non illumina è come la grazia della figlia di una donna sterile, giacché anche il mero parlarne non ha alcun senso.
- 9.23 [Solo Mente]: Se non esistesse un autocognitore, come si potrebbe ricordare una coscienza primaria?  
[Via di Mezzo]: E' ricordata grazie all'esperienza e in relazione ad altro, come nel caso del veleno di un topo.
- 9.24 [Solo Mente]: Poiché i possessori di altre condizioni la vedono, essa è chiara a se stessa.  
[Via di Mezzo]: Applicando all'occhio la medicina dell'ottenimento si vedono i vasi, ma non la medicina.
- 9.25 [Via di Mezzo]: Il semplice vedere, sentire e conoscere non è quanto è negato qui.  
Il concepirli come realmente esistenti – ciò che causa sofferenza – questo è ciò che va rifiutato.
- 9.26 [Solo Mente]: Gli oggetti illusori non sono diversi dalla mente, tuttavia non vanno nemmeno considerati non diversi.  
[Esponenti della Via di Mezzo]: Se sono cose, come potrebbero non essere diverse? Se si sostiene "non sono diverse", non esisterebbero come cose.
- 9.27 Proprio come gli oggetti illusori non sono veramente esistenti e tuttavia sono percepiti, analogamente [le coscienze] sono i percipienti.  
[Solo Mente]: L'esistenza ciclica ha le cose come proprio sostegno, altrimenti sarebbe come lo spazio.

- 9.28 [Via di Mezzo]: Se le non-cose dipendono dalle cose,  
come potrebbero avere funzioni?  
La vostra mente sarebbe sola,  
senza compagni.
- 9.29 Se la mente fosse libera dai percepiti,  
tutti sarebbero allora dei tathagata.  
Se così fosse, che valore vi sarebbe  
nel considerare una mera mente?
- 9.30 [Solo Mente e così via:]<sup>3</sup> Anche sapendo che sono simili a illusioni,  
come si potranno eliminare le afflizioni?  
Perfino la persona stessa che crea una donna illusoria  
può sviluppare attaccamento nei suoi confronti.
- 9.31 [Via di Mezzo:] Quel mago non ha abbandonato le impronte delle afflizioni  
rispetto agli oggetti di conoscenza,  
quindi, quando guarda la donna,  
le sue predisposizioni per la vacuità sono deboli.
- 9.32 Coltivando le predisposizioni di vacuità,  
le impronte delle cose saranno abbandonate e,  
familiarizzandosi con il concetto 'nulla esiste',  
in seguito verrà abbandonato anche quest'ultimo.
- 9.33 Quando si dice 'nulla esiste',  
l'oggetto d'indagine non è osservato.  
In quel momento, come può una non-cosa separata dal sostegno  
sussistere di fronte a una coscienza?
- 9.34 Quando né una cosa né una non-cosa  
sussistono di fronte alla coscienza,  
non essendovi altro aspetto in quel momento,  
in assenza dell'oggetto di osservazione, [le elaborazioni] sono totalmente pacificate.
- 9.35 Proprio come le gemme e gli alberi che esaudiscono i desideri  
soddisfano compiutamente ogni aspirazione,  
allo stesso modo i corpi supremi dei vittoriosi appaiono  
grazie al potere delle preghiere da essi formulate per coloro che vanno educati.
- 9.36 Per esempio, dopo aver realizzato  
il reliquiario Garuda, egli morì ma,  
pur essendo egli scomparso molto tempo fa,  
[il reliquiario] neutralizza ancora veleni e cose simili.

- 9.37 Allo stesso modo, il reliquiario di un conquistatore è realizzato in accordo alla condotta illuminata e, pur avendo il bodhisattva ottenuto il nirvana, continua a compiere ogni beneficio.
- 9.38 [Una scuola di uditori:] “Di quale risultato si entra in possesso facendo offerte a qualcuno che è privo di mente?”  
[Via di Mezzo:] Perché è stato spiegato che è lo stesso, sia egli vivo oppure passato al di là del dolore.
- 9.39 Funziona sia a livello convenzionale sia nella talità; che vi sia un risultato è detto nelle scritture. Per esempio, è come se vi fosse un risultato in relazione a dei buddha veramente esistenti.
- 9.40 [Scuola di uditori:] Vedendo le verità, si verrà liberati; quindi, a che scopo vedere la vacuità?  
[Via di Mezzo:] E’ perché nelle scritture si insegna che senza questo sentiero non c’è illuminazione.
- 9.41 [Via di Mezzo:] Se il Mahayana non ha fondamento, in che modo sono fondate le vostre scritture?  
[Grande Esposizione:] Questo perché esse hanno fondamento per entrambi.  
[Via di Mezzo:] All’inizio per voi non erano fondate.
- 9.42 La vostra convinzione in esse fondata su tale condizione dovrebbe essere altresì identica riguardo al Mahayana. Se le scritture fossero vere in virtù dell’essere accettate da altri due, allora anche i Veda e il resto sarebbero veritieri.
- 9.43 [Grande Esposizione:] E’ perché il Mahayana è contestato.  
[Via di Mezzo:] Siccome vi sono dispute con i Tirthika riguardo alle scritture, e vi sono controversie tra voi ed altri riguardo ad altre scritture, dovrete dunque abbandonarle.
- 9.44 Sebbene la radice degli insegnamenti consista nei monaci con la piena ordinazione, perfino quei monaci con la piena ordinazione dimorano con difficoltà. E’ difficile dimorare nel nirvana persino per una persona la cui mente sia congiunta agli oggetti osservati.
- 9.45 [Grande Esposizione:] Quelli, avendo abbandonato le afflizioni, sono liberati dalla sofferenza.  
[Via di Mezzo: ne consegue che] non appena ciò avvenisse, essi diverrebbero [distruttori del nemico].  
Eppure, benché privi di afflizioni,

le potenzialità delle azioni sono viste in essi.

- 9.46 [Grande Esposizione:] Ciò è soltanto temporaneo, giacché è detto con certezza che essi sono scervi di bramosia per [gli aggregati di] appropriazione. [Via di Mezzo:] Quella bramosia, benché sia non-afflittiva, è ancora una completa oscurazione; perché mai non dovrebbe esserci?
- 9.47 La bramosia sorge a causa della condizione della sensazione, e anche le sensazioni sono presenti in essi. Una mente che è congiunta all'osservazione sussiste in alcuni.
- 9.48 Avendoli cessati [in] una mente che è separata dalla vacuità, [essi] si produrranno nuovamente, come nel caso dell'assorbimento senza discriminazione. Perciò, si dovrebbe meditare sulla vacuità.
- 9.49 Se qualunque discorso inserito nelle raccolte di sutra si asserisce che sia stato pronunciato dal Buddha, perché non asserite altrettanto per la maggior parte dei sutra mahayana, giacché sono simili ai vostri sutra?
- 9.50 Se, a causa del non essere compresi, diventano tutti fallaci, perché, per il fatto che uno dei vostri sutra è simile, non diventano tutti pronunciati dal Vittorioso?
- 9.51 Mahakashyapa e gli altri non sono stati in grado di sondare la profondità di quei discorsi. Chi mai considererebbe un valido motivo per non accettarli il fatto che voi non li comprendiate?
- 9.52 L'ottenimento del rimanere nell'esistenza ciclica, liberi dagli estremi di attaccamento e paura, per compiere il beneficio di coloro che soffrono a causa dell'ignoranza, è il risultato della [meditazione sulla] vacuità.
- 9.53 In tal caso, non è corretto ripudiare il lato della vacuità. Perciò, senza nutrire alcun dubbio, meditate sulla vacuità!
- 9.54 L'antidoto alle tenebre delle oscurazioni afflittive e delle oscurazioni alla conoscenza è la vacuità. Perché, dunque, coloro che desiderano ottenere rapidamente l'onniscienza non meditano su di essa?

- 9.55 Se si genera terrore riguardo a  
quel che produce la sofferenza,  
perché mai generare paura riguardo a  
quel che pacifica la sofferenza – la vacuità?
- 9.56 Se esistesse un sé  
sarebbe giustificabile temere qualcosa.  
Ma poiché un tale sé non esiste  
chi è che diventa impaurito?
- 9.57 I denti, i capelli e le unghie non sono il sé.  
Il sé non è le ossa né il sangue.  
Non è il muco, né la flemma,  
non è neppure la linfa o il pus.
- 9.58 Il sé non è il grasso, né il sudore.  
Neppure i polmoni e il fegato sono il sé.  
Neanche gli altri organi interni sono il sé.  
Il sé non è gli escrementi, né l'urina.
- 9.59 La carne e la pelle non sono il sé.  
Neanche il calore e i venti sono il sé.  
Le cavità non sono il sé. In ogni caso  
neppure le sei coscienze primarie sono il sé.
- 9.60 [Via di Mezzo:] Se un cognitore del suono fosse permanente  
dovrebbe esserci in ogni momento la percezione del suono.  
Se non è presente alcun oggetto da conoscere,  
a causa del conoscere che cosa lo si definisce un *cognitore*?
- 9.61 Se esistesse un cognitore senza un [oggetto di conoscenza]  
ne conseguirebbe che anche il legno sarebbe un cognitore.  
Quindi, senza un oggetto di conoscenza presente nelle vicinanze,  
va certamente affermato “non c'è alcun cognitore”.
- 9.62 [Samkhya:] “Quello stesso conosce la forma.”  
[Via di Mezzo] In quel momento, perché non sta anche udendo?  
[Samkhya:] “Perché non c'è un suono vicino.”  
[Via di Mezzo:] Perciò, non esiste neppure un cognitore di quello.
- 9.63 Come può qualcosa, la cui natura è di percepire il suono,  
percepire la forma?  
Che una singola persona sia considerata [da voi]  
essere entrambi, padre e figlio, non è reale.

- 9.64 In tal caso, la luminosità, la motilità e l'oscurità non sono un figlio, né sono un padre.  
Non si osserva che quella [percezione della forma] abbia la natura di essere dotata della percezione del suono.
- 9.65 Se la stessa, come un attore, fosse vista in altro modo, non sarebbe permanente.  
“Quella stessa ha diversi modi”.  
Una tale unicità è qualcosa che non è mai esistita prima.
- 9.66 “Gli altri modi non sono veri”.  
Diteci qual è la sua natura.  
“E’ la stessa coscienza”. Se così fosse,  
ne conseguirebbe che tutti gli esseri sarebbero un’unica e medesima cosa.
- 9.67 Anche ciò che è dotato di mente e ciò che è inanimato diverrebbero una sola cosa perché sono ugualmente esistenti.  
Quando i casi particolari sono erronei,  
come possono avere una base simile?
- 9.68 Neppure quel che è privo di mente è il sé,  
perché non è cosciente, come un vaso e così via.  
“Tuttavia, se è dotato di mente, esso conosce.”  
Ne consegue che [quando] non conosce si dissolve.
- 9.69 Se il sé fosse immutabile,  
a che servirebbe l’intenzione che agisce sul sé?  
Perciò, quel che non conosce ed è libero da attività –  
lo spazio – si presterebbe ad essere un sé.
- 9.70 “Se non esistesse un sé,  
una relazione tra azione e risultato non sarebbe appropriata.  
Dopo aver compiuto un’azione, esso si dissolverebbe,  
di chi sarebbe, dunque, l’azione?”
- 9.71 Siccome entrambi riconosciamo  
che la base dell’azione e il risultato sono diversi  
e che non esiste un sé che lo produce,  
non è senza senso discutere di questo?
- 9.72 E’ impossibile vedere  
“quello che possiede la causa come pure il risultato”.  
Egli insegnò ‘l’agente [e] chi fa esperienza’  
in termini di un’unità del continuum.
- 9.73 La mente del passato e quella del futuro  
non sono il sé perché non esistono.

Se “la mente che è stata prodotta è il sé”,  
quando anche quella si dissolve, non ci sarà più un sé.

- 9.74 Per esempio, quando il tronco di un banano  
è decomposto in parti, non c'è nulla.  
In modo analogo, quando è cercato per mezzo di un'analisi completa,  
neppure il sé è reale.
- 9.75 “Ebbene, se non esistono esseri senzienti,  
nei confronti di chi si coltiva allora la compassione?”  
Sono quelli che sono imputati dalla confusione  
che si adotta in vista del risultato.
- 9.76 “Se gli esseri senzienti non esistono, chi [ottiene] i risultati?”  
Che essi siano veri, tuttavia, è stabilito dalla confusione.  
Per pacificare totalmente la sofferenza,  
non si dovrebbe ripudiare l'illusione dei risultati.
- 9.77 L'orgoglio che è causa di sofferenza  
è confusione riguardo al sé, perciò accrescerà [la sofferenza].  
“A parte quello, non c'è alcun abbandono.”  
La meditazione sull'assenza di un sé è la migliore.
- 9.78 Il corpo non è i piedi o i polpacci;  
neppure le cosce e i lombi sono il corpo,  
né lo sono l'addome e la schiena.  
Neppure torace e spalle sono il corpo,  
né lo sono le costole e le mani.
- 9.79 Neanche le ascelle e le braccia sono il corpo,  
né lo sono gli organi interni.  
Neppure la testa e il collo sono il corpo.  
Quale di questi è dunque il corpo?
- 9.80 Se questo corpo dovesse trovarsi  
in parte in ognuna delle sue membra,  
benché, invero, le sue parti risiedano nelle parti,  
dove si troverebbe, in sé, il corpo?
- 9.81 Se il corpo, nella sua interezza,  
risiedesse nelle mani e in altre parti,  
allora vi sarebbero tanti corpi  
quante sono le mani e le altre parti.
- 9.82 Se il corpo non esiste né al loro interno né all'esterno,  
come potrebbe il corpo risiedere nelle mani e così via?  
Se ciò che è distinto dalle mani e dalle altre parti non esiste,  
come potrebbe esistere?

- 9.83 Quindi, [benché] il corpo non esista, a causa dell'ignoranza riguardo alle braccia e così via, vi sarà una mente [che pensa al] corpo; in modo simile, a causa della loro particolare disposizione in una determinata forma, un cumulo di pietre [è percepito dalla] mente come un essere umano.
- 9.84 Finché permane una certa combinazione di condizioni quel corpo sembra una persona.  
Analogamente, finché permane rispetto alle mani e così via, si continua a vedere un corpo in esse.
- 9.85 Allo stesso modo, essendo un insieme di dita, quale di esse è la mano?  
Poiché anch'esse sono un insieme di falangi e pure le falangi sono divisibili in parti,
- 9.86 e anche le parti si suddividono in particelle; anche tali particelle si dividono in parti direzionali; E poiché anche le direzioni, suddivise, sono prive di parti, allora neppure le particelle esistono, come lo spazio.
- 9.87 Chi dunque, dopo aver analizzato, avrebbe attaccamento a una forma siffatta, simile a un sogno? In questo modo, quando il corpo non esiste, cosa sono gli uomini? Cosa sono le donne?
- 9.88 Se la sofferenza esiste realmente, perché non tormenta chi prova una gioia intensa? Se esiste la felicità, perché quelli che sono tormentati dal dolore non trovano gioia in ciò che è delizioso e così via?
- 9.89 “Essendo sopraffatta dal più forte, essa non viene sperimentata”.  
Come può, ciò che non è nella natura dell'esperienza, essere sensazione?
- 9.90 “La sofferenza esiste a un livello sottile.  
La [sua forma grossolana] non viene forse soppressa?  
C'è un mero piacere distinto da essa”.  
Ma anche la sottile è così.
- 9.91 “Se si producono le condizioni che la contrastano, la sofferenza non si genera”.  
Concepirla come sensazione, non è forse stabilito come “forte adesione”?

- 9.92 Per tale ragione, quale rimedio,  
questa analisi accurata è ciò su cui occorre meditare.  
La concentrazione che sorge dal campo  
dell'indagine completa è il cibo dello yogi.
- 9.93 Se ci fosse uno iato tra il potere sensoriale e l'oggetto,  
come potrebbero entrare in contatto?  
E se non vi fosse uno iato, essendo un'unica cosa,  
cosa incontrerebbe cosa?
- 9.94 Una particella sottile non entra in una particella sottile.  
Esse sono prive d'intervallo e uguali.  
Senza entrare, non si fondono e,  
senza fondersi, non si incontrano.
- 9.95 Come potrebbe essere corretto sostenere  
"Pur essendo prive di parti, si incontrano?"  
Se avete mai visto qualcosa che si incontra  
ma è priva di parti, mostratemela!
- 9.96 Non è plausibile che vi sia un incontro  
con la coscienza primaria, la quale è senza forma.  
Poiché neppure un insieme è una cosa,  
è come è stato poc'anzi analizzato in modo completo.
- 9.97 Quindi, se il contatto non esiste,  
da cosa sorgono le sensazioni?  
A che pro questa fatica?  
Cosa danneggia cosa?
- 9.98 Quando non c'è nessuno che sente  
e neppure le sensazioni esistono,  
avendo constatato questa situazione,  
perché non vi distogliete dalla bramosia?
- 9.99 Anche se [gli oggetti dei sensi] si possono vedere o toccare,  
a causa della loro natura simile a un sogno o a un'illusione,  
generandosi simultaneamente alla mente,  
le sensazioni non sono viste da quest'ultima.
- 9.100 Inoltre, essendo prodotta prima o dopo di esse,  
le ricorda ma non ne fa esperienza.  
Esse non sperimentano neppure la loro stessa natura,  
né sono sperimentate da altri.

- 9.101 Non essendovi nessuno che sente,  
non esistono neppure sensazioni.  
Cosa dunque può danneggiare  
questo insieme privo di un sé?
- 9.102 La coscienza mentale non risiede nei poteri sensoriali,  
non risiede nelle forme e così via, e neppure fra loro.  
All'interno non c'è mente, e neppure all'esterno, né  
la si trova in qualunque altro luogo.
- 9.103 Non è il corpo, non è altro,  
non è frammista ad esso, e neppure ne è del tutto separata.  
Non esiste nella pur minima misura;  
un essere senziente, quindi, è un nirvana naturale.
- 9.104 Se la coscienza esistesse prima dell'oggetto da conoscere,  
osservando che cosa sarebbe generata?  
Se la coscienza e l'oggetto da conoscere fossero simultanei,  
osservando che cosa essa si produrrebbe?
- 9.105 Ma allora, se essa esiste dopo l'oggetto da conoscere,  
da che cosa è generata la coscienza in quel momento?  
Quindi, la produzione di tutti i fenomeni  
non può essere compresa.
- 9.106 Se così fosse, non esisterebbero fenomeni convenzionali.  
Come potrebbero esservi due verità in relazione a loro?  
Inoltre, essi sono convenzionali anche a causa di un altro [essere].  
Come potrebbero gli esseri senzienti superare la sofferenza?
- 9.107 Questa è la proiezione della mente di qualcun altro,  
non è la nostra convenzionalità.  
Dopo che [una cosa] è accertata, essa esiste;  
in caso contrario, l'esistenza convenzionale sarebbe non esistente.
- 9.108 I due, la concezione e ciò che è concepito,  
sono in relazione di mutua dipendenza.  
Tutto ciò che è analizzato  
è espresso in dipendenza dal modo in cui è noto.
- 9.109 Quando si esamina con un'accurata  
analisi indagatrice,  
poiché anche tale analizzatore sarebbe  
analizzato, vi sarebbe [un processo] infinito.

- 9.110 Quando l'oggetto dell'analisi è analizzato,  
non esiste una base per l'analisi.  
Mancando di un sostegno, non è prodotto.  
Anche questo è chiamato nirvana.
- 9.111 Secondo il loro punto di vista, i due sarebbero veramente esistenti.  
Ciò è alquanto difficile da sostenere.  
“Un oggetto è stabilito dal potere di una coscienza.”  
Che cosa può essere sostenuto da una coscienza esistente?
- 9.112 “Tuttavia, la coscienza è stabilita dall'oggetto di conoscenza.<sup>6</sup>”  
Che cosa può essere sostenuto da un oggetto di conoscenza esistente?  
Esistendo ognuno in forza dell'altro,  
entrambi sono non esistenti.
- 9.113 Se non ha un figlio, non è un padre.  
Da dove nascerebbe tale figlio?  
Senza figlio, non c'è padre;  
Allo stesso modo, i due non esistono.
- 9.114 “Proprio come un germoglio è prodotto da un seme,  
e il seme è identificato semplicemente da ciò, ugualmente,  
poiché la coscienza è prodotta da un oggetto di conoscenza,  
perché la sua esistenza non è compresa?”
- 9.115 Se, il fatto che “il seme esiste”, è compreso  
da una coscienza che è distinta dal germoglio,  
grazie a cosa si comprende l'esistenza di una coscienza  
che percepisce un oggetto di conoscenza?
- 9.116 A volte, attraverso la percezione diretta degli esseri mondani,  
tutte le cause sono viste.  
La varietà degli steli dei fiori di loto, e così via,  
è prodotta dalla varietà delle cause.
- 9.117 “Da che cosa deriva la varietà delle cause?”  
Essa deriva dalla varietà delle cause precedenti.  
“Perché una causa è in grado di produrre un risultato?”  
Ciò deriva dalla forza stessa delle cause precedenti.
- 9.118 Se “Ishvara è la causa degli esseri migratori”,  
chi è effettivamente ‘Ishvara’? Ditelo!  
“Egli è gli elementi.” In verità è proprio così,  
perché dunque darsi tanta pena per un mero nome?

---

<sup>6</sup>  
*pa* corretto con *bya*.

<sup>7</sup>  
*bzhan* corretto con *bzhin*.

- 9.119 Tuttavia, poiché la terra e gli altri [elementi] sono molteplici, impermanenti, privi di movimento, senza nulla di divino, essi, essendo oggetti calpestati e impuri, non possono essere Ishvara.
- 9.120 Ishvara non è spazio perché è inerte.  
Non è il sé perché questo è già stato confutato prima.  
“Egli è anche un creatore che è inconcepibile”;  
che senso ha parlare di ciò che è inconcepibile?
- 9.121 Inoltre, che cosa si asserisce che egli produca?  
L’entità del sé, la terra e così via,  
e Ishvara, non sono forse permanenti?  
La coscienza è prodotta da un oggetto di conoscenza,
- 9.122 felicità e sofferenza senza inizio derivano dal karma.  
Che cosa è prodotto da lui? Ditelo!  
Se la causa non ha un inizio,  
come potrebbe esservi un inizio dei risultati?
- 9.123 Per quale motivo egli non dovrebbe creare continuamente?  
Se non dipende da altro e  
se non esiste nulla che non sia da lui creato,  
da cosa dipenderebbe ciò [che è prodotto] da lui?
- 9.124 Se esiste l’interdipendenza, quello stesso insieme  
ne sarebbe la causa, e non Ishvara.  
Una volta combinati, egli non avrebbe il potere di non produrli e,  
in loro assenza, non avrebbe il potere di produrli.
- 9.125 Se essi fossero creati senza che Ishvara li desideri,  
ne conseguirebbe che essi sono sottoposti al controllo di altro.  
E quand’anche fossero desiderati, essi verrebbero creati  
in dipendenza dal desiderio, quindi che ne sarebbe di Ishvara?
- 9.126 Anche quelli che asseriscono particelle sottili permanenti  
sono già stati confutati precedentemente.  
I Samkhya asseriscono che la causa degli esseri migratori  
è un Principio Generale permanente.
- 9.127 Il sussistere in equilibrio delle qualità chiamate  
“luminosità, motilità e oscurità”  
è finemente espresso con ciò che è chiamato Principio Generale.  
Lo squilibrio è “ciò che è in movimento”.

- 9.128 Poiché è inammissibile che tre nature  
[coesistano] in una singola unità, essa non esiste.  
Analogamente non esistono le qualità,  
avendo anch'esse tre aspetti singoli.
- 9.129 Se le qualità non esistono, anche l'esistenza del  
suono e così via diventa alquanto inverosimile,  
così come è impossibile che esista la felicità  
in un oggetto privo di coscienza, come un tessuto.
- 9.130 “Queste cose hanno la natura delle loro cause”.  
Ma le cose non sono forse già state accuratamente analizzate?  
Voi credete che anche le cause sono felicità e così via,  
ma le coperte di lana e così via non nascono da esse.
- 9.131 Dalle coperte di lana deriva felicità e così via.  
Se esse non esistono, la felicità e così via non esistono.  
Non s'è mai osservato che felicità e così via  
fossero permanenti.
- 9.132 Se la manifestazione della felicità e così via esistono,  
perché la [rispettiva] esperienza non è percepita?  
[Voi dite] “Diventa sottile”,  
ma come possono essere al contempo sottili e grossolane?
- 9.133 Se, avendo abbandonato lo stato grossolano, diventano sottili,  
quelle grossolane e sottili sono semplicemente impermanenti.  
Ugualmente, perché non asserite  
che tutte le cose sono impermanenti?
- 9.134 Se un [oggetto] grossolano non è diverso dalla felicità,  
la felicità è soltanto una manifestazione impermanente.  
Quando sostenete “Ciò che non esiste affatto  
non è prodotto poiché non esiste”,
- 9.135 sebbene non asseriate che  
ciò che è non manifesto viene prodotto, esso sussiste.  
Ma se il risultato è insito nella causa,  
mangiare cibo equivarrebbe a mangiare escrementi.
- 9.136 Dovreste acquistare semi di cotone  
al prezzo del tessuto, e indossarli!  
[Voi dite:] “A causa della confusione mentale, il mondo non lo vede”,  
ma quelli che conoscono la realtà lo asseriscono.

- 9.137 Perché neppure quelli che conoscono la realtà,  
che esistono fra gli esseri mondani, non lo vedono?  
[Se dite:] “Quelli mondani non sono cognitori validi”,  
anche la percezione di qualcosa di manifesto sarebbe falsa.
- 9.138 “Se i cognitori validi non sono validi,  
non è forse falso quanto viene da essi compreso?  
La meditazione sulla vacuità sarebbe perciò  
erronea rispetto alla realtà.”
- 9.139 Senza la percezione dell’oggetto che viene imputato,  
la sua inesistenza non può essere percepita.  
Pertanto, qual è la cosa che è falsa?  
Anche l’inesistenza di ciò è chiaramente falsa.
- 9.140 Quindi, riguardo alla morte di un figlio in sogno,  
la concezione mentale “Non esiste più”,  
blocca la concettualizzazione che egli esista;  
ma anch’essa è falsa.
- 9.141 Di conseguenza, attraverso un’analisi accurata  
di questo tipo, nulla esiste senza una causa,  
e che non sia contenuto nelle correlative  
condizioni, sia singole che molteplici.
- 9.142 Inoltre, non derivando da altro,  
non sussistono e non svaniscono  
In che modo ciò che è considerato vero  
dall’ignoranza differisce da un’illusione?
- 9.143 Qualunque cosa emanata da un illusionista e  
qualunque cosa emanata da cause,  
dovrebbe essere oggetto d’indagine in merito  
a dove vada e da dove provenga.
- 9.144 Ogni [risultato] visto a causa della vicinanza,  
ma non visto quando è assente,  
è una creazione artificiale, simile a un riflesso.  
Come può essere veramente esistente?
- 9.145 Rispetto alle cose che esistono,  
che bisogno c’è di una causa?  
E per le cose che non esistono,  
che bisogno c’è di una causa?

- 9.146 Una non-cosa non può essere trasformata  
neppure da miliardi di cause.  
Come può tale stato diventare una cosa?  
E cos'altro potrebbe essere trasformato in una cosa?
- 9.147 Se, quando non-esistente, non è possibile che una cosa esista,  
in che momento una cosa diviene esistente?  
Senza che una cosa diventi prodotta,  
non diverrà mai libera dall'essere una non-cosa.
- 9.148 Se non diventa libera dall'essere una non-cosa,  
lo stato di cosa esistente sarà impossibile.  
Inoltre, una cosa non diventa una non-cosa  
perché ne conseguirebbe che essa possiede due nature.
- 9.149 In questo modo, non v'è cessazione e,  
inoltre, le cose non esistono. Pertanto,  
tutti gli esseri migratori sono sempre  
non prodotti e non cessati.
- 9.150 Gli esseri migratori sono simili ad un sogno;  
quando sono analizzati, assomigliano ad un banano.  
Anche l'andare e il non andare al di là del dolore  
non sono diversi nella talità.
- 9.151 Quando tutte le cose sono vuote in questo modo,  
cosa si può ottenere, e che perdita può esserci?  
Chi sarà onorato  
o umiliato, e da chi?
- 9.152 Da cosa derivano piacere e dolore?  
Per che cosa c'è da esser felici o scontenti?  
Quando si analizza cercando la talità,  
chi è che ha bramosia, e per che cosa?
- 9.153 In base all'analisi, cos'è questo sostegno transitorio degli esseri  
che vi moriranno?  
Chi nascerà, e chi è vissuto?  
Chi è un parente? E chi è un amico?
- 9.154 Possano tutti i miei simili  
comprendere che ogni cosa è come lo spazio.  
Quelli che desiderano la propria felicità,  
si infuriano o si rallegrano per ciò che causa conflitti o che dà piacere.

- 9.155 Essi vivono in modo miserabile,  
in mezzo a dolore, dissidi e dispute,  
ferendosi e pugnalandosi reciprocamente,  
e [accumulando] negatività.
- 9.156 Dopo essere giunti ripetutamente a buone migrazioni e  
aver goduto continuamente di molti piaceri,  
essi muoiono e cadono nelle sofferenze delle migrazioni infelici,  
che sono insopportabili e di lunga durata.
- 9.157 Vi sono molte insidie nell'esistenza [ciclica]  
mentre [la comprensione della] realtà [ultima] manca, così  
vi è reciproca contraddizione.  
Nell'esistenza [ciclica] quindi, questa talità non si trova.
- 9.158 Trascendi i limiti dell'oceano di sofferenza  
che è incomparabile e intollerabile anche lì.  
Lì la forza fa difetto  
e la vita inoltre è breve.
- 9.159 Lì, inoltre, a causa delle occupazioni per vivere a lungo e mantenersi in salute,  
tra fame e fatica,  
tra sonno e disagi, e  
accompagnandosi invano a gente puerile,
- 9.160 la vita passa velocemente, senza significato.  
Lì è molto difficile sviluppare il discernimento.  
Come potrebbe esserci, lì, un metodo per  
superare le abituali distrazioni?
- 9.161 Lì, poi, i mara si sforzano  
di far cadere nelle vaste migrazioni infelici.  
Lì, c'è una profusione di sentieri erronei,  
e i dubbi sono difficili da superare.
- 9.162 Sara difficile trovare ancora le libertà,  
e la comparsa di un buddha è estremamente rara.  
Il flusso delle afflizioni mentali è difficile da controllare.  
Ahimé, la sofferenza dilaga!
- 9.163 Questi esseri che si trovano nel fiume della sofferenza,  
benché soffrano immensamente in tal modo,  
non si rendono conto del loro miserabile stato.  
Ah, che pena per loro!
- 9.164 Proprio come chi si bagna continuamente  
ma deve poi entrare ripetutamente nel fuoco,

essi sono orgogliosi del proprio benessere,  
pur vivendo in un'immensa sofferenza.

- 9.165 Quelli che vivono così, comportandosi come se  
invecchiamento e morte non esistessero,  
prima saranno uccisi  
e poi andranno nelle intollerabili migrazioni inferiori.
- 9.166 Quando sarò in grado di dare sollievo  
a quelli tormentati dal fuoco della sofferenza,  
con la pioggia delle accumulazioni di felicità  
che scaturisce meravigliosamente dalle nubi del mio merito?
- 9.167 Quando avrò conseguito l'accumulo di merito  
senza oggettivazione,  
e insegnerò con rispetto la vacuità  
a coloro che sono rovinati dall'oggettivazione?

Il Nono Capitolo sulla Perfezione della Saggezza, da *Impegnarsi nelle Azioni di un Bodhisattva*.